Maria Pia Pozzato, ed. *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*. Introduzione di Umberto Eco e postfazione di Alberto Asor Rosa. Milano: Bompiani, 1989 (Studi Bompiani). Pp. 330.

Il volume comprende i seguenti lavori: Umberto Eco, "La semiotica ermetica e il 'paradigma del velame'"; Maria Pia Pozzato, Prefazione; Helena Lozano Miralles, "'Dantis amor': Gabriele Rossetti e il 'paradigma del velame'"; Maria R. Lacalle Zalduendo, "Il Dante eretico, rivoluzionario e socialista di Eugène Aroux"; Sandra Cavicchioli, "Giovanni Pascoli: del segreto strutturale nella *Divina Commedia*"; Maria Pia Pozzato, "Luigi Valli e la setta dei 'Fedeli d'Amore'"; Cinzia Bianchi, "Rodolfo Benini: un'interpretazione in chiave numerologica della *Divina Commedia*"; Claudia Miranda, "René Guénon o la vertigine della virtualità"; Regina Psaki, "La critica dantesca ortodossa e gli allegoristi"; Maria Pia Pozzato, Conclusioni; Alberto Asor Rosa, Postfazione; Bibliografia, a cura di Regina Psaki.

Questo libro da una parte vuole essere una raccolta di saggi su Dante, dall'altra il banco di prova di una "nuova" teoria. La novità è qui virgolettata perché riflette l'attualità della proposta insieme alla fiducia accordata a un atteggiamento interpretativo antichissimo. La *semiosi ermetica*, spiega Eco nell'Introduzione, è "basata sull'individuazione di rapporti di simpatia che legano reciprocamente micro e macrocosmo" (9). La somiglianza implica una fisica o una metafisica della simpatia universale e questa si regge su un ordine di rapporti, su una semiotica, implicita o esplicita. Lo scopo del volume, da un punto di vista teorico, è allora quello di tracciare una pianta di questa struttura o, almeno, di riconoscerla e saggiarne l'utilità critica.

Il materiale di ricerca nel libro è come chiuso da un doppio abbraccio: alla introduzione di Eco corrisponde la postfazione di Asor Rosa e le pareti interne dei due pezzi toccano la prefazione e la conclusione della curatrice, cui anche si deve il saggio centrale. Gli autori sono ben consci della "deformità" della cosa se Eco annota in fondo al suo intervento: "Il titolo di questo libro, *L'idea deforme*, è un anagramma di *Fedeli d'Amore* (autore Stefano Bartezzaghi). Confido che lettori sospettosi non traggano illazioni esoteriche dal fatto che le autrici sono 7. Più due autori, all'inizio e alla fine, si arriva a 9. Prefazione ricerca e appendice fanno 3. Alberto Asor Rosa è stato invitato a commentare il lavoro per le sue competenze d'italianista e non per il chiasmo onomastico che mirabilmente epitomizza la mistica ossessione degli adepti del volume. Parimenti, è casuale il fatto che la differenza tra *Um* e *Al* sia data dal fatto che il secondo nome trae le sue lettere dalla prima metà dell'alfabeto e il primo dalla seconda" (37).

F.G.

Filippo Redditi. *Exhortatio ad Petrum Medicem con appendice di lettere*. Introduzione, testo critico, commento a cura di Paolo Viti. Firenze: Olschki, 1989. Pp. lvi, 153.

This brief encomium of Lorenzo the Magnificent, written between 1487 and 1489, is presented with an impressive apparatus which includes the manuscript variants,

historical and bibliographical notes, as well as a textual analysis. It is supplemented with 25 letters, some previously unpublished, which constitute the only other extant writings of the author. In the 50-page introduction the editor provides a reconstruction of the background relating to the text on the basis of all available data and archival documents. He also describes the dual nature of the work, in part apologetic but also didactic, and explains the place it occupies in the genre of panegyric literature of the Renaissance devoted to the Medici. The line-by-line commentary to the text, almost 60 pages long, singles out the relevant historical references, literary echoes and influences, and the various topics treated, as well as the linguistic, stylistic and rhetorical features of the work. This critical edition provides both factual documentation and literary appreciation. Viti's judicial assessment of external and internal evidence (including interesting conjectures on unusual omissions in this celebration of the Magnificent) highlights the far-reaching implications of this humanist text. Several indices included at the end facilitate consultation of the volume.

O.Z.P.

Lucia Miele. *Modelli e ruoli sociali nei "Memoriali" di Diomedea Carafa*. Napoli: Federico & Ardia, 1989 (Studi e testi di Letteratura Italiana 16). Pp. 155.

Dopo aver esaminato la posizione di alcuni scrittori della seconda metà del Quattrocento che danno vita nel Regno di Napoli a "una letteratura del comportamento mirata a interessi e finalità civili e militari" (7) e passato in rassegna le posizioni assunte dalla critica nei confronti del Carafa, la Miele (che utilizza la recente edizione critica dei *Memoriali*, a cura di Franca Petrucci Nardelli, Roma: Bonacci, 1988) si sofferma ad analizzare gli aspetti fondamentali indicati dallo scrittore, alla luce dei suoi ideali di ragionevolezza, di serena religiosità e di moralità, a proposito di alcune figure centrali nella società del tempo: quella del principe, nel suo ruolo di provvido coordinatore delle risorse economiche del suo regno e di oculato amministratore della giustizia; quella del cortigiano, teso ad assicurarsi il successo nei suoi rapporti con il primo improntati ad obbedienza ed amore; quella dell'uomo d'armi, lato di massima importanza nell'ideale del capo di stato, a proposito del quale ritornano le stesse preoccupazioni di natura economica, di previdenza, di moderazione e di paterna benignità; e quella della donna, vista soprattutto nella sua funzione di moglie, di custode del patrimonio familiare e di sottomessa, ma rispettata, compagna dell'uomo.

A.F.

Raffaele Manica. *Il critico e il furore*. Urbino: QuattroVenti, 1988 (Quaderni di studi rinascimentali). Pp. 75.

Il volume contiene una rassegna della trattatistica rinascimentale intorno alla dibattuta questione del furore poetico. Nel definire l'oggetto d'indagine e restringerne lo spettro di possibili speculazioni critiche, Manica prende subito le distanze dall'ispirazione di tipo romantico, riassunta nella formula "andare verso il divino." Questa, egli dice, opponendosi alla sintesi spaziosa di Eric Havelock, è tutt'altra cosa dalla nozione greca e rinascimentale del "venire dal divino" (7).

L'origine del dibattito è indicata in Platone, in particolare nei dialoghi *Ione* e *Fedro*. La ripresa nel Rinascimento è segnata da una parte da Agrippa di Nettesheim,